

Fenomenologia del Vesuvio nella poesia inglese

01. La storia di Francesca di Resina



di
Vincenzo Pepe

In uno dei numeri scorsi di questa rivista ebbi modo di soffermarmi sulla presenza del Vesuvio nei diari napoletani dello scrittore vittoriano George Gissing. Vorrei allargare la prospettiva, e segnalare all'attenzione dei lettori una serie di testimonianze di scrittori e letterati più o meno autorevoli di lingua inglese, i quali nel corso dell'800 e del '900 pensarono di celebrare il Vesuvio in versi. Si tratta di testimonianze pressoché sconosciute al di fuori della cerchia degli specialisti, ma più numerose di quanto si possa immaginare. In questo numero, però, darò inizio alla trattazione con una storia d'amore e di morte, che fa parte di un più vasto componimento celebrativo dello scenario napoletano, e che trova il suo epilogo nelle viscere del Vesuvio. È una storia raccontata dal prolifico e versatile ma ormai quasi del tutto dimenticato scrittore inglese John Edmund Reade (1800-1870) nella sua opera *Italy: a Poem in six Parts, with Historical and Classical Notes*, pubblicata a Londra nel 1838. Si tratta di un lungo poema dedicato alla descrizione delle bellezze paesaggistiche e artistiche dell'Italia, secondo una modalità celebrativa che aveva avuto però un precedente più autorevole in Samuel Rogers, altro poeta che celebrò Napoli, ma del quale ci occuperemo in uno dei prossimi numeri.



A Napoli il Reade dedica tutta la parte quinta del suo poema e, ovviamente, nella sua celebrazione delle bellezze del paesaggio partenopeo non poteva mancare il Vesuvio, il quale, come avviene del resto in molti visitatori e turisti specialmente di formazione protestante, si carica di diverse valenze inquietanti, tutte miranti a connotare la Montagna come terribile *memento mori*.

Con la sua sagoma austera e fiera che impassibile assiste *ab aeterno* all'avvicendamento delle generazioni, dei “milioni che hanno amato, riso, sofferto e sono usciti dalla vita”, essa ricorda la fugacità e la vanità delle cose umane. Significativamente, oltre a configurarsi come una sorta di miltoniana sede infernale dove si concentra la furia distruttiva degli elementi (“*whirwinds, rain, hail, exult round thy wild throne,/ Parent of Lightnings!* [turbini, pioggia, grandine, esultano attorno al tuo trono/ Padre dei lampi!]), la Montagna diventa strumento della giustizia divina, perché, come tromba apocalittica, la sua voce di “*distruttore-creatore... la cui vita è fuoco/ il cui polso è il terremoto... convoca al giudizio finale*”.



La caratterizzazione del Vesuvio in questi termini va avanti per parecchie strofe, finché il poeta decide di alleviare la terribilità di “*questa tomba di desolazione*”, lanciando su di essa, “*a mo’ di corona votiva, un raggio di luce umana*”. E racconta così la storia di Francesca, “*rosa staccata prematuramente dalla ghirlanda della bellezza*”, che cresceva in un paese alle falde del Vesuvio) (“*In yonder Resina that lies beneath*” assieme al vecchio padre. Ragazza non meno bella (“*on whose soft form and graces Nature threw/ A nameless spell; a charm that seemed to steep/ That flower for ever in its morning dew*” [le sue delicate forme e grazie la Natura aveva circondato/ di un fascino indicibile; un incanto che sembrava inondare/ quel fiore per sempre della sua rugiada mattutina!]) che sensibile e sognante, si innamorò perdutamente di un giovane il quale, incapace di apprezzare le sue doti, ricambiò solo all’inizio l’amore smisurato di lei, stancandosene ben presto. Una mattina il suono delle campane della chiesa vicina interrompe le fantasticherie di Francesca intenta sulla spiaggia a seguire il ritmo monotono e malinconico delle onde. Quei rintocchi sembrano un richiamo al quale la fanciulla non può fare a meno di rispondere. Si reca perciò in chiesa, ma per trovarsi di fronte una scena sconvolgente:

*The crowd were thronged around the Altar-seat:
How is the eye of love its certain guide!
She saw him kneeling there—and with another bride.*

*[La folla si accalcava attorno all'altare:
come l'occhio dell'amore è la sua guida sicura!
Lo vide inginocchiato lì... e con un'altra sposa]*

Il dolore le annebbia la vista, ma le fa maturare in un istante anche una decisione dissennata forse da tempo covata, e che viene messa in pratica purtroppo successivamente. Poiché non fa ritorno a casa, il vecchio padre si dà a cercarla quella sera stessa, anche grazie all'aiuto e alla solidarietà dei vicini; ma della ragazza non si trova traccia, se non in un diario che il genitore scopre nella sua stanza, e che aiuta a capire il mistero della sua scomparsa. Vi è registrata tutta l'intensità e la prorompentezza della passione che travolgeva la figlia, ma anche i dubbi, anzi la dolorosa certezza che lui l'abbia ormai abbandonata:

*It is so—he has left me—hope, love, pride,
Uphold me no more; my brain, my heart are dried:
Yes, he has left me! Day on day has flown;
Yet still I ask if I am left alone?
Thou wert my day my universe to me!
Tree, bird and flower—I found all in thee
Thy beautiful young brow, thy warm bright eye,
They were my life's sun, and my summer sky!*

*È così... Mi ha lasciata... speranza, amore, orgoglio,
non mi sostengono più; il mio cervello, il mio cuore sono aridi.
Sì, mi ha lasciata! Sono volati i giorni,
eppure mi chiedo ancora se sono stata lasciata sola!
Tu eri il mio giorno e il mio universo!
Albero, uccello e fiore... trovavo tutto in te.
La tua bella e giovane fronte, il tuo sguardo caldo e luminoso,
erano il sole della mia vita, e il cielo della mia estate!*

A qualche pagina successiva, assieme al dolore dell'abbandono è consegnato il terribile proponimento di farla finita con la vita:

*The tree is gone whose branches round me spread:
And the bird singing 'midst its leaves, is dead:
And love's own flower that bloomed for only me,
Is withered—crushed—all—all have died in thee!
Thou hast forsaken, but must not despise:
As thou would'st do, if life I still could prize:
Thou wilt remember me—I dare not dwell
Upon the past—for ever, oh, farewell!*

*L'albero i cui rami mi si spargevano attorno è morto,
e anche l'uccello che cantava tra le sue foglie .
E il fiore dell'amore che fioriva solo per me
è appassito, schiacciato... tutto... tutto è morto in te!
Tu hai tradito, ma avresti motivo di dolertene
se io dessi ancora valore alla vita;
ti ricorderai di me... Non voglio vivere
del passato... oh, addio per sempre!*



Ma dove era finita questa “martire del cuore”? Chi aveva accolto questa “appassionata ed errabonda creatura”? Chi alleviato le sue sofferenze? Il mistero viene chiarito molto tempo dopo, dall’Eremita del Vesuvio il quale, aggirandosi sulla Montagna in cerca di segni che facciano presagire un’imminente sua eruzione, “vede di tutti i presagi il peggiore;/alimentato dal triste destino della povera Francesca”, perché

*There---'neath a stone still clung, in tatters riven,
A veil, and fixed to it a cross;--the first
Fond pledge of love—the sweetest to her given,
when love and hope were one, when life to her seemed heaven.*

*Lì... sotto una pietra ancora si aggrappava, ridotto a brandelli
un velo, e fissato ad esso un crocefisso,... il primo
carissimo pegno d'amore... il più dolce a lei dato,
quando l'amore e la speranza erano una sola cosa, quando la vita
per lei sembrava un paradiso.*



Joseph Wright of Derby (1734-1797)

Vincenzo Pepe